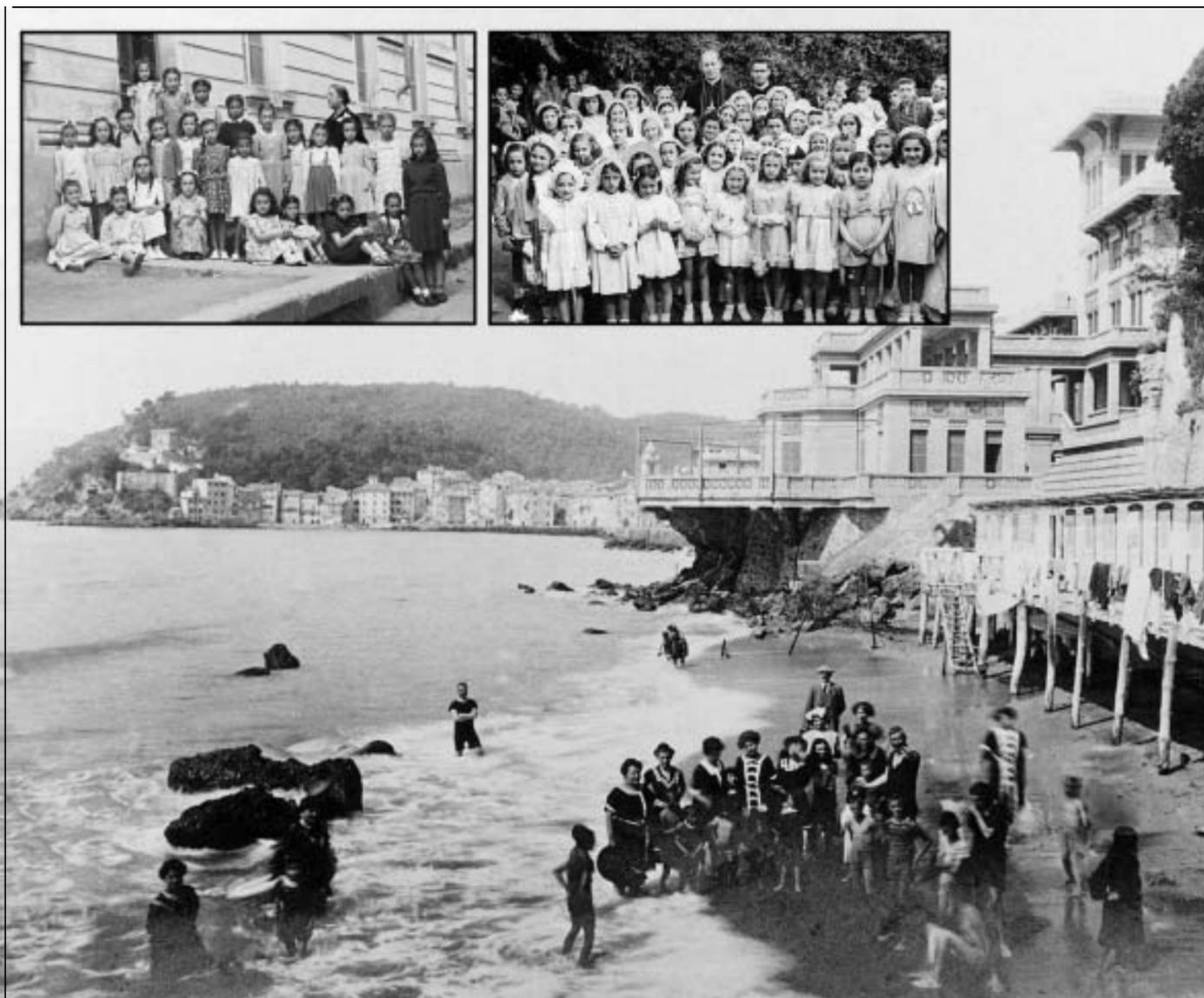


San Terenzo, storia del borgo in fotografia



Bagnanti sulla spiaggia del Colombo nei primi del '900. Nei riquadri: da sinistra una scolaresca degli anni '50 e un gruppo di cresimande negli anni '40

“Fabricato dalli uomini d'essa villa”. Così, in una lettera del 1588, Gregorio Cadamartori attestava senza ombra di dubbio che il “castellotto di San Terenzo, villa di Lerice” se lo erano costruiti loro, i santerenzini: senza “artegleria, o scaloni, né munizioni, né uomini di guardia, eccetto in questi tempi prosperosi di corsari tre o quattro uomini a notte”. Lo aveva misurato “a palmi”, Gregorio, e ne aveva anche fatto un disegno, “un poco di modello preso al meglio che ho potuto”. Uno schizzo che ora i santerenzini considerano un attestato di indipendenza e superiorità rispetto a tutti i vicini, che i castelli se li fecero costruire dagli altri.

Il documento è riportato nel volume “San Terenzo, storie e fotografie”, pubblicato da Walter Bilotta e Riccardo Bonvicini, sotto l'egida della Pro Loco: oggi dalle 15 davanti a Parco Shelley sarà possibile trovarne copia, in occasione della rievocazione del naufragio della goletta Ariel, sulla quale morirono Percy Shelley, l'amico Williams e il marinaio Charles Vivien, a cura dal poeta velista Vasco Bardi. La struttura attuale del castello risale al XVII secolo: ma all'inizio fu solo “la caparbieta dei santerenzini a tenere in piedi” quella che era nata come torre di avvistamento, nel Medio evo. Un altro atto riportato nel libro, datato 1360, cita quattro santerenzini elogiati “per lo grande valoroso ardimiento dallo Doge”: Orlando Ratto, Antonio Paoletto, Giovanni Faccino, e un Giacomo Rossi, che per ricompensa fu castellano de Santezeno sotto Lerex.

Immagini inedite ripropongono il castello arroccato sul mare prima della costruzione della passeggiata della Marinella, e una rara testimonianza della grotta detta tana dei Turchi vista dall'interno, prima del riempimento. Sfilano nelle pagine il Colombo com'era prima della seconda guerra mondiale, inaugurato nel 1919 da Aido Colombo: duemila posti e una pista da ballo dodici per dodici, che ne fecero un “mito” dell'epoca. Nel '44, i tedeschi lo fecero saltare, perché - pare - disturbava la mitragliatrice sulla collina. Saltarono i sacrifici di una vita, per l'imprenditore, ma anche i sogni di una ge-

nerazione. Risorse dopo la guerra, più piccolo: abbattuto da una mareggiata nell'89, ancora in attesa di essere ricostruito la terza volta.

Immagini mostrano i bagni di Santa Caterina, precedenti il Colombo, nel 1904: con i costumi che sembrano abiti interi, e scopro solo i piedi. Altre immagini di bagnanti documentano la moda balneare di un tempo: donne cinte da tuniche legate in vita da cordicelle spartane, con le sole gambe in mare, i capelli perfettamente asciutti. Lo scoppio di Falconara, del 28 settembre 1922. La storia della casa bianca che ospitò Shelley, una villa agraria del XVI secolo.

La chiesa, fra le più antiche della diocesi. Il parroco, che si eleggeva direttamente, per un diritto che venne meno solo nel 1940, e scatenava “furibonde contese”. La Madonna dell'Arena, opera di Gottardo da Piacenza. La nascita delle strade: il libro tocca tante corde dell'anima santeensina. La strada per Lerici, ad esempio, nacque nel 1890. Prima non c'era. La passeggiata costò 7 milioni e più, nel 1959.

Un altro fatto di spicco, è l'esistenza di un Comune di San Terenzo, nato il 27 dicembre del 1797 e il primo sindaco fu un parroco, don Angelo Ratti. Il Regno di Sar-

degna, con regio decreto dell'11 novembre 1818, costituirà poi la provincia del Levante con sede alla Spezia, riducendo a 29 il numero dei Comuni, facendo confluire San Terenzo sotto Lerici: malgrado l'accesa rivalità fra i due borghi, alimentata fin dalle dispute sui confini tra le due parrocchie. Fra i personaggi del libro, lo storico salvatore di Giuseppe Garibaldi, Paolo Azzarini, già celebrato da Paolo Mantegazza con il soprannome di Ypsilonne, dovuto ad un difetto di pronuncia. Lo stesso Mantegazza, medico e politico, scrittore e patriota, uno dei primi cittadini onorari di Lerici, i patrioti che parteciparono alla spedizione dei Mille: Luigi Andreotti, Onesto Vitale Natale Faccini, e Giobatta Monteverde.

Le immagini sono state messe a disposizione da Aido Colombo, Alfredo Lupi, Angela Bertella, Anna Zanello, Annagrazia Brusacà, Bianca Cardosi, Cianti, Claretta Ratti, Claudio Ilari, Clorinda Brusacà, Delfo Freccia, Francesco Bracco, Francesco Pardini, Franco Reginato, Gianfelice Leboffe, Gianni Migliorini, Giovanna Bertella, Marco Lucchesi, Maria Nella Tracci, Mari Linda Cecchi, Mario Vassale, Mareta Ferro, Maurizio Bertolucci, Nera Meucci, Paolo Ghigliazza, Pietro Azzarini, Rosalba Casarino, Rosita Rolla, Tilde Mariani, Umberto Lanzola. La poesia “er mi paese” è di Silvano Ratti: “drento nà conca en mezo a doi castei ai pè de na colina sempre en fioe e senza economia basà deao soe, ghè Santeenso fra i paesi bèi...”.

Sondra Coggio

UNA LEGGENDA SULLE ORIGINI DEL NOME

All'inizio fu Portiolo, poi arrivò il vescovo Terenzio

L'antico nome di San Terenzo? Portiolo: o meglio ancora Portiola. O forse si trattava addirittura di due borghi vicini, con due nomi distinti: più un terzo borgo, Marigola, all'attuale Colombo. Attinge ad una monografia del 1872, Riccardo Bonvicini, nel citare il santerenzino Vincenzo Paoletti: “antichi scrittori ammettono che il borgo fu chiamato Portiolo da un piccolo seno formato dal canale dei tale nome, e fosse una colonia romana presso Ericina, oggi Lerici”. Su queste basi, racconta, il cavaliere Amerigo Roberto Pisani, costruì poi una sua verità. Raccontò dell'origine del nome di Portiolo da Portus Olei, porto dell'olio, e dell'arrivo via mare nel sesto secolo di Terenzio, ricco armatore diretto a Roma: un pellegrino tanto buono da essere nominato vescovo. La leggenda di Pisani, vuole che il corpo del santo fosse poi sepolto a San Terenzo Monti, ma che i pescatori santerenzini avessero trovato nelle reti, nel 1600, una pietra con i contorni di una figura umana: la sua. Da lì la scelta dei chiamare il borgo di Portiolo col nome

del Santo, e di murare la pietra sul frontone del muro che costeggiava la litoranea, poi distrutta dallo scoppio di Falconara. Il libro cita la leggenda, ma solo per ridattare e riscrivere la storia, zeppa di incongruenze. Il borgo si chiamava San Terenzio già nel Medioevo. Un documento del 1218, nel codice Pelavicino, già cita il luogo con questo nome. In quanto al canale, si chiamava in realtà “Portiola”, al femminile! Se comunque Portiolo diventò, l'ipotesi è che il nome significasse non tanto porto dell'olio quanto porticciolo. Infine, i due borghi potrebbero essere nati distinti: vicini, ma con due indicazioni distinte, come nel caso di Solaro e Bagnola. Per non dimenticare che al Colombo esisteva un terzo paesino, Marigola... Un altro fatto di spicco, è l'esistenza di un Comune di San Terenzo, nato il 27 dicembre del 1797. Il primo sindaco fu un parroco, don Angelo Ratti, “imposto prima dall'alto e poi rieletto a furore di popolo”.

S. C.